

La crisi siriana Rottura diplomatica dopo l'ultimo massacro denunciato dagli oppositori a Homs: oltre 200 morti

«Assad lasci». No di Russia e Cina

Doppio veto all'Onu. Gli Usa «disgustati». Lavrov martedì a Damasco

DAL NOSTRO INVIATO

NEWYORK — Non accadeva da tempo memorabile alle Nazioni Unite: Russia e Cina hanno bloccato ieri mattina per la seconda volta in quattro mesi una risoluzione del Consiglio di Sicurezza di condanna del regime siriano per i massacri degli insorti che insanguinano il Paese mediorientale. Una vera e propria guerra civile con almeno 5.400 vittime tra i civili, secondo i calcoli dell'Onu. Il documento discusso al «Palazzo di Vetro» in una rara riunione d'emergenza convocata nel weekend, dettava anche le condizioni — riprese da una mozione approvata il 22 gennaio dalla Lega Araba — per avviare una transizione politica a Damasco, col presidente Bashar Assad che dovrebbe lasciare il potere, affidando il Paese a un reggente che dovrebbe preparare le elezioni.

Adesso il rischio è che il regime siriano, benché con le spalle al muro, interpreti lo stallo all'Onu come un via libera a perpetrare altri massacri come quello di Homs dove l'altra notte le truppe di Assad hanno preso a cannonate i ribelli facendo strage anche tra i civili. Più di duecento morti: un eccidio che ha spinto Barack Obama a scendere in campo in prima persona per denunciare «il disprezzo di Assad per la vita e la dignità degli uomini» e chiedere alla comunità internazionale di «impegnarsi per proteggere il popolo siriano dalle sue orrende brutalità».

Nei giorni scorsi si era sviluppata sottotraccia una delicata opera di mediazione diplomatica nel tentativo di convincere Mosca, storico al-

libera a nuove violenze

leato del regime di Damasco, a non porre veti alla condanna delle Nazioni Unite. Ai russi che temono il ripetersi di un caso Libia, con i Paesi occidentali che interpretano il voto del Consiglio di Sicurezza come il via libera ad un intervento militare, il segretario di Stato Usa, Hillary Clinton, aveva risposto escludendo tassativamente la possibilità di un attacco di qualunque tipo: «Quella siriana è una situazione completamente diversa, che nasce in un contesto storico e politico di altro tipo».

E ieri mattina, a margine di una conferenza sulla sicurezza a Monaco, in Germania, era in calendario un incontro tra la stessa Clinton e il ministro degli Esteri russo Sergej Lavrov per cercare di appianare gli ostacoli ancora esistenti. Sembrava che, in cambio dell'attenuazione di alcuni passi della risoluzione (secondo Mosca troppo generosa coi movimenti di resistenza siriani, comunque ormai formati da gruppi armati anch'essi responsabili di alcuni eccidi in quella che è, ormai, una guerra civile), Lavrov potesse far passare il documento al Palazzo di Vetro di New York per poi andare a Damasco: l'ultimo tentativo di convincere Assad a farsi da parte, promettendogli in cambio una transizione «morbida».

L'incontro di Monaco c'è stato, ma davanti ai nuovi massacri — i più gravi dall'inizio della crisi — non era più possibile mediare su parole e aggettivi di un documento diplomatico: il vertice Clinton-Lavrov si è concluso con un nulla di fatto e il veto russo fa ora salire la tensione tra Mosca e Washington: l'ambasciatrice americana all'Onu Susan Rice, che aveva giudicato «inaccettabili» le modifiche chieste dai russi al-

la risoluzione, dopo il voto si è dichiarata «disgustata» dal «veto opposto da due Paesi, almeno uno dei quali continua a fornire armi al regime di Assad».

Chiaro il riferimento a Mosca che da anni appoggia economicamente e militarmente il dittatore siriano, anche se ora il governo russo sostiene che i suoi aiuti non comprendono armi ed equipaggiamenti utilizzati dall'esercito nella lotta contro gli insorti.

Lavrov andrà martedì a Damasco insieme al capo dei servizi segreti russi all'estero, Mikhail Fradkov, ma, a questo punto, non è chiaro quale messaggio consegnerà ad Assad: se un invito perentorio a farsi da parte per evitare guai peggiori o la promessa di un ulteriore appoggio.

La rottura all'Onu di certo non aiuta, ma i Paesi che fanno parte del Consiglio di Sicurezza hanno voluto ugualmente votare ritenendo indispensabile una condanna della nuova strage. Sapevano di rischiare il veto e, con esso, uno stallo. Ma tacere e continuare a mediare sarebbe stato un atto di debolezza: 13 Paesi hanno votato la risoluzione e ieri, oltre agli Usa, anche gli ambasciatori di altri Paesi come Gran Bretagna e Francia hanno attaccato Mosca affermando che, in questo modo, si sta auto-isolando.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risoluzione bocciata

Il piano della Lega Araba

La risoluzione Onu (votata da 13 Paesi tra cui Marocco e Pakistan) faceva proprie le richieste fatte dalla Lega Araba il 22 gennaio

Passo indietro di Bashar

Il punto centrale della risoluzione è la richiesta di una transizione politica in cui il presidente Assad deleghi i poteri al suo vice

LIBIA Il no di Mosca e il caso libico

Russia contraria per il dichiarato timore che la risoluzione «finisse per autorizzare un intervento armato e un cambio di regime come in Libia»

Stallo

Il regime potrebbe interpretare lo stallo all'Onu come un via

